

**HIGHLIGHT DELLA MOSTRA**

**Sciamani. Téchne, spirito, idea**

**METS - Museo Etnografico Trentino San Michele**

|  |  |
| --- | --- |
|  | **Amuleto antropomorfo**  Mongolia, Deserto del Gobi, epoca neolitica  cm 6,2x2,3 cm  Questo amuleto in terracotta dall’aspetto antropomorfo, forse più un talismano che non un *ongon*, ci restituisce un’ulteriore conferma della presenza di credenze sciamaniche anche in epoca Neolitica, fornendo all’osservatore un terreno concreto su cui edificare la propria riflessione. Importanti tracce di pratiche magico-curative e totemiche risalenti ad un periodo compreso tra la metà e la fine del Paleolitico attestano come le tradizioni sciamaniche in Mongolia affondino le loro origini in tempi antichissimi. Tramandate di generazione in generazione, le tradizioni sciamaniche descrivono una complessa cosmogonia inerente la nascita dell’universo e degli esseri sovrannaturali che ancora oggi lo abitano. Accanto ad essi, trovavano però spazio anche figure “eroiche” che il sapere popolare collocava a metà tra il mondo terreno e quello soprannaturale, coloro che oggi conosciamo con il termine “sciamano”. |

|  |  |
| --- | --- |
|  | **Copricapo sciamanico di etnia Khalkha**  Nord Mongolia, prima metà XX secolo  cm 48x33 cm  La caratteristica più interessante di questo copricapo-coprifronte è il ricamo sul tessuto: un volto stilizzato con occhi, naso e bocca (le orecchie sono invece riprodotte nella coppia di campanelli ai due lati). Il ricamo rimanda allo spirito adiutore invocato durante il rito e che di fatto agirà attraverso il corpo dell’officiante. La presenza del volto ricamato, a tutti gli effetti, fa di questo copricapo una maschera rituale, nella sua funzione di oggetto facilitatore del distacco dal controllo razionale e quindi del raggiungimento dell’estasi (trance sciamanica). Le 5 grandi penne (dai 13 ai 23 centimetri) che sormontano |

|  |  |
| --- | --- |
|  | il copricapo hanno una valenza simbolica e sottolineano il legame tra lo sciamano e il mondo naturale. La fattura dei campanelli e della frangia (samalga) rimanda alla vita comunitaria dell’etnia Khalkha, così come lo spazio lasciato vuoto dal copricapo sulla cima della testa dello sciamano: ha lo scopo di aiutare lo spirito a penetrare all’interno del corpo dell’officiante per poi successivamente uscirne. |

|  |  |
| --- | --- |
|  | **Maschera rituale buddhista**  Tibet, XIX secolo  cm 38x22  Maschera rituale utilizzata nella danza *Cham*, una cerimonia coreutica praticata nel buddhismo tibetano. Rappresenta l’essenza di una delle più importanti divinità, *Citipati*, conosciuto come “signore del cimitero”, protettore dei luoghi di sepoltura e venerato come potente guardiano dei morti; è l’eterno ciclo della vita e della morte. Secondo una leggenda, i *Citipati* erano in origine una coppia di monaci talmente assorti nella propria danza estatica e in profonda meditazione, che non si accorsero di essere stati uccisi da due ladri e continuarono a danzare. Questa maschera è stata modellata intagliando il legno e decorandolo con pigmenti di colore verde, rosso e giallo. Tratti distintivi che rendono unica la maschera sono i lineamenti del volto e del naso e dettagli della corona. |

|  |  |
| --- | --- |
|  | **Adolf VALLAZZA, Maschera, 1999**  legni recuperati, cm 61x44x18 «Ho cominciato con la figurazione, scolpivo figure “classiche”. È ovvio, quello deve essere il punto di partenza. Il figurativo è importante perché insegna il “mestiere”. L’astratto è arrivato negli Anni Sessanta, ispirato da Marino Marini, Henry Moore, e soprattutto dal grande Constantin Brâncuși, che è stato il mio maestro per la sua semplicità, la capacità di ridurre i volumi, l’iconografia delle “colonne”, tutti elementi che mi hanno influenzato tantissimo. Però sono rimasto fedele al legno, accentuando la sua natura ruvida, di materiale consunto dal tempo. Il legno è una materia che di per sé è povera, ma che è in grado di trattenere la storia. È il materiale di cui sono innamorato». *Adolf Vallazza* |

|  |  |
| --- | --- |
|  | **Paolo DOLZAN, Minotauro, 2016**  acrilici su tela, cm 200x248 «La pittura è tra le più antiche pratiche sciamaniche, pertanto anch’essa è subordinata e risponde alla magia di patto.Il contatto tra le forze invisibili e lo sciamano, oppure l’artista, avviene per mezzo di un viaggio nelle terre del sogno, compiuto grazie ai poteri di visualizzazione, forza immaginativa e coscienza di sé.Avviene altresì nell’immobilità ricettiva del corpo fisico quando esso è dimora per gli ospiti». *Paolo Dolzan* |

|  |  |
| --- | --- |
|  | **Iurta, Turkmenistan, prima metà XX secolo**  diametro cm 540  *Yurt* (tetto troncoconico) o *Ger* (a semicupola), la Iurta è la tradizionale abitazione dei popoli nomadi dell’Asia, in particolare Mongoli, Kazaki e Kirghisi. Ha una struttura circolare con un camino centrale; i feltri sulle pareti esterne e interne e sul pavimento svolgono la funzione di isolante termico e di decorazione, con colori e disegni dalle valenze simboliche. Come l’orientamento della Iurta: l’ingresso è sempre a sud (*esik*), mentre a nord vengono riposti gli oggetti sacri e si accolgono i visitatori (*tör*); a ovest lo spazio destinato agli uomini (*on* *zhak*), a est quello per le donne (*sol zhak*). |

